

Il sostegno alla genitorialità

Dott.ssa Manuela Errante

La funzione genitoriale non equivale semplicemente ad un insieme di pratiche educative riguardo il modo di allevare i figli, come si potrebbe pensare, bensì essa si configura come qualcosa di più complesso, che comporta delle specifiche abilità che si apprendono nel tempo, comprendendo anche tutte quelle idee ed aspettative che influenzano il modo di agire della coppia genitoriale; le azioni dei genitori sono infatti strettamente legate ad un insieme di cognizioni, di cui spesso sono inconsapevoli, che riguardano lo sviluppo e l'educazione.

Gli adulti credono di possedere in misura diversa le capacità necessarie alla cura e all'educazione dei figli, e dunque pensano di esercitare in modo più o meno incisivo e valido il proprio ruolo genitoriale. Si tratta di un'efficacia percepita che racchiude in se la dimensione della competenza, e dunque le abilità del genitore ad assolvere alla cura dei figli, e la dimensione della soddisfazione, legata ad una sfera soggettiva dell'esperienza genitoriale. Nello studio del parenting, pertanto, si è passati da una tradizione strettamente oggettiva e comportamentale, ad una prospettiva sensibile anche agli elementi cognitivi ed emozionali. Numerose ricerche hanno evidenziato come queste convinzioni circa la propria autoefficacia educativa siano correlate con l'effettivo comportamento dei genitori nei confronti dei figli (cfr. Perricone Briulotta G., 2005). I genitori convinti di avere le competenze necessarie per provvedere all'educazione dei figli, interagiscono con maggiore frequenza con loro, mettendo a disposizione dei giochi e intervenendo verbalmente. Questi genitori affronteranno con maggiore ottimismo i piccoli e grandi adattamenti quotidiani, disposti a trovare soluzioni e a provare rimedi. Tale senso di efficacia genitoriale agisce anche negativamente: genitori con un basso senso di efficacia tendono ad esempio ad intervenire con collera quando il bambino reagisce poco alle stimolazioni.

I comportamenti genitoriali assumono caratteristiche che possono variare in funzione delle variabili non solo dell'adulto, ma anche del bambino, e di tutti quegli aspetti del contesto che influenzano in maniera indiretta le interazioni familiari: pensiamo alla relazione coniugale, al grado di accordo tra i coniugi, alla rete sociale al di fuori della

famiglia, alle condizioni lavorative dell'uno e dell'altro. In tal senso, la competenza genitoriale non è innata, ma comporta delle specifiche abilità che si apprendono nel tempo, e che si sviluppano all'interno del sistema familiare.

In tal senso, sembra importante comprendere a fondo cosa si intende per sistema familiare. Uno degli approcci di maggiore interesse è quello relazionale-simbolico, elaborato recentemente da Scabini e Cigoli (2000), approccio che si basa su una concezione della famiglia come organizzazione che ha al suo interno una rete di relazioni parentali che hanno una storia nel loro passato e creano storia nel presente e nel futuro: l'organizzazione relazionale della famiglia comprende cioè differenti "assi": quello coniugale, caratterizzato dalle differenze di genere, quello genitoriale-filiale, caratterizzato dalle differenze generazionali, nonché quello transgenerazionale, ove l'attenzione è posta alle differenze di stirpe.

La famiglia secondo tale prospettiva è una organizzazione di relazioni di parentela qualificata dal legame generativo. Essa si configura come un sistema in costante trasformazione; ciò che la caratterizza è il tema del cambiamento, il suo costante divenire e mutare, la dinamicità che le dà forza. Essa si fonda su processi di trasmissione di modelli, di regole, norme e valori, che ha focalizzato come funzionali rispetto agli eventi che si trova a dover affrontare. In ogni transizione si alternano momenti di crisi a momenti di arricchimento e crescita, che richiedono una continua ricerca di equilibrio tra i bisogni interni e le esigenze esterne alla famiglia stessa.

Il suo percorso evolutivo vede il succedersi di alcune *fasi*, in base agli *eventi critici* che le caratterizzano, durante le quali le diverse generazioni vanno incontro ai *compiti di sviluppo* ad esse connessi. Gli eventi critici possono essere normativi o paranormativi: gli eventi normativi si legano ai normali processi di sviluppo, sono quelli che la maggior parte delle famiglie incontra durante il suo ciclo di vita e che per questo risultano attesi e prevedibili. Pensiamo alla nascita di un figlio, all'adolescenza dei figli, alla fase di svincolo della neo-coppia dalla famiglia d'origine (cfr. Garro, Errante, 2005; Di Vita, Garro, 2006). Gli eventi critici paranormativi invece, in maniera imprevedibile, possono interrompere il normale processo del ciclo di vita: si tratta in questo caso di eventi inattesi, come la morte prematura, la nascita di un figlio disabile, la malattia cronica. Con l'avvento

dell'evento critico, l'equilibrio precedente del gruppo familiare viene abbandonato per raggiungerne uno nuovo, in quanto le usuali modalità di funzionamento familiari si rivelano essere inadeguate. «Gli eventi critici sono perciò potenzialmente induttori di 'crisi' e di cambiamenti di rilievo» (Scabini, 1995, p. 100). Il passaggio da una fase ad un'altra è una necessità fisiologica per la famiglia, che sente il bisogno di organizzarsi e di mutare, in relazione alle domande interne ed esterne; un buon funzionamento familiare è dunque in costante trasformazione, adattandosi la famiglia alle difficoltà transitorie che si presentano nel tempo. «La crisi dei passaggi, quando ha uno sbocco evolutivo, sembra dunque il cardine o la cerniera fondamentale che permette di aprire nel tempo le porte successive della vita, il territorio di confine fra due stati, che sancisce contemporaneamente la continuità e la differenza. Si tratta perciò di un'esperienza fondamentale e di grande vitalità, un 'guado difficile' che una volta attraversato arricchisce il nostro bagaglio di vita e ci permette non solo di arrivare a un'altra tappa, ma di arrivarci più attrezzati che in precedenza» (Marcoli, 2003, p. 37).

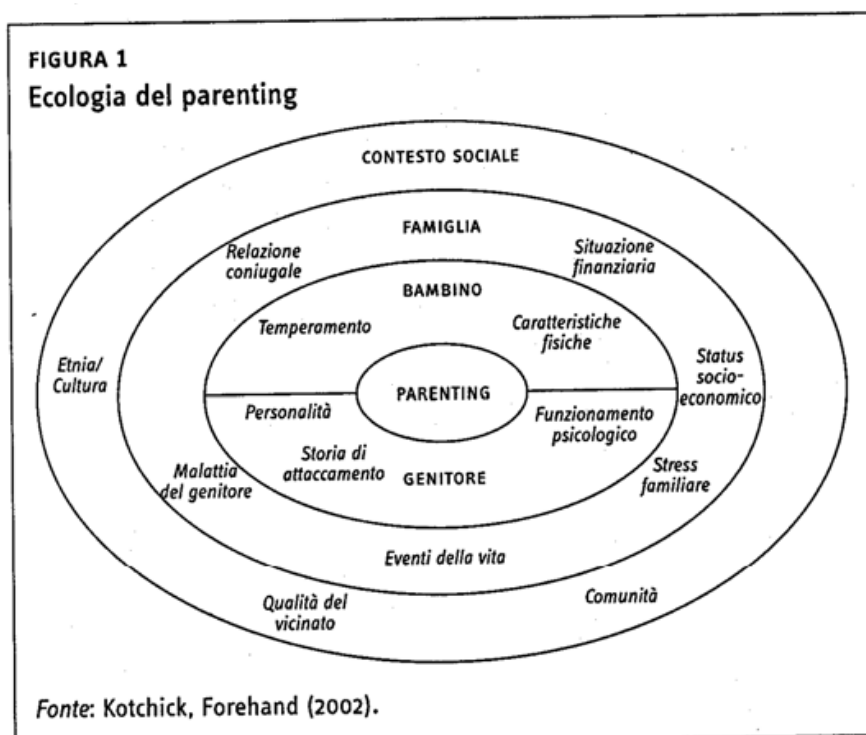
L'evento critico che la famiglia affronta si declina quindi in compiti di sviluppo, che coincidono con obiettivi finalizzati alla crescita in un determinato periodo del ciclo di vita della famiglia e che riguardano sia il suo versante coniugale che quello intergenerazionale. Così ogni membro, sia delle generazioni più giovani, che di quelle più anziane, ha il proprio compito evolutivo: soddisfare tale compito è allo stesso tempo dipendente ed a propria volta influenza il buon esito degli altri membri della famiglia in relazione ai propri compiti.

La genitorialità attraversa le relazioni, si mescola con le transizioni della famiglia, ossia con le fasi del suo ciclo di vita. Il sostegno alla genitorialità si rende estremamente necessario in momenti particolarmente delicati delle transizioni del ciclo di vita. Un sostegno che può anche essere dato dal semplice aiuto a sviluppare una competenza già presente o potenziale, rendendola consapevole e dunque dando la possibilità di utilizzarla più opportunamente. Talvolta i genitori appaiono incerti nell'esercizio della loro funzione, soprattutto quando si tratta di dare regole e stabilire limiti. Non sempre è possibile fare riferimento ai modelli appresi: abitudini e stili educativi delle proprie famiglie e culture di origine, risultano spesso inappropriati, considerando il così rapido mutamento dei costumi.

I genitori possono essere pertanto alla ricerca di esperti cui chiedere consigli e di luoghi in cui dibattere problemi relativi al rapporto con i figli. In tal senso i genitori possono aver bisogno di essere aiutati a riflettere su quelli che sono gli strumenti che già possiedono, ma di cui, in certi momenti, risultano inconsapevoli, o mettono in dubbio l'esistenza: il sostegno in questo caso può servire a supportarli nello sviluppo di un proprio intuito educativo, ad assumere atteggiamenti appropriati e ad arrivare ad una consapevolezza e ad un atteggiamento emotivo che risultino positivi sia per il genitore ed il bambino individualmente, sia per il loro rapporto.

Riferimenti bibliografici

- Benedetto L., *Il parent training: counseling e formazione per i genitori*, Carocci, Roma, 2005
- Carli L. (a cura di), *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Di Vita A. M., Garro M. (a cura di), *Il fascino discreto della famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2006
- Di Vita A. M., Errante M., Vinciguerra M., *Il parto altrove*, in PSICOLOGIA CONTEMPORANEA, n°180, nov - dic 2003, pp. 30-37
- Malagoli Togliatti M., Tafà M. (a cura di), *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Marcoli A., *Passaggi di vita. Le crisi che ci spingono a crescere*, Mondadori, Milano, 2003
- Perricone Briulotta G., *Manuela di Psicologia dell'Educazione*, McGraw-Hill, Milano, 2005
- Righetti P.L., Sette L., *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Boringhieri, Torino, 2000
- Scabini E., *Psicologia sociale della famiglia*, Boringhieri, Torino, 1995



Box 3.1

Sviluppo della genitorialità

Vengono qui di seguito riportati i sei periodi dello sviluppo della genitorialità in relazione a determinate fasi di sviluppo del figlio secondo un rapporto di contingenza*.

Linea del genitore

L'attesa: anticipare e prepararsi

Periodo del nido: l'incontro con il figlio, la formazione di una spirale relazionale

Periodo dell'autorità: aiutare a entrare all'interno delle routine e delle regole

Periodo interpretativo: seguire "a distanza" il bambino. Aiutare a integrare interazioni sociali e conoscenza

Interdipendenza: continuità e discontinuità fra le due generazioni

Distacco e nido vuoto: facilitare i processi di separazione e riorganizzare la propria vita di coppia

Linea del figlio

Sviluppo del feto

0-2 prima infanzia: la conquista del dialogo

2-5 periodo prescolare: autoregolarsi per interagire

5-11 periodo scolare: le interazioni consapevoli

11-18 adolescenza: identità e intimità

Prima età adulta: intimità e comparsa della generatività

* Smorti, A. (2001). Lo sviluppo sociale, in Ada Fonzi (a cura di) Manuale di Psicologia dello Sviluppo, pag. 295.